

Introduzione

Pluripremiato per la sua opera prima *No man's land*, Danis Tanovic torna a parlare di guerra in questa pellicola basata sull'omonimo romanzo di Ivica Djikic. Se in *No man's land* la guerra in Bosnia-Erzegovina non era che un pretesto per simboleggiare il carattere tragico e grottesco di qualunque conflitto, qui l'azione si svolge in un ben preciso quadro spazio-temporale.

Siamo in un paesino dell'Erzegovina (la regione di Mostar), nel 1991. Mentre l'eco delle armi risuona già in Croazia, qui la situazione è ad un passo dal precipitare. Un mondo vecchio e rassicurante, rappresentato dall'anziano ex-sindaco partigiano Leon e dal comandante della locale caserma della JNA (l'Armata Popolare Jugoslava) Tsavo, si sta sgretolando e, al suo posto, ne sta nascendo uno nuovo ed inquietante, incarnato dal sindaco nazionalista croato Ranko Ivanda e dai suoi scagnozzi armati.

In questa situazione, fa ritorno a casa Divko Buntic, che molti anni prima era fuggito per motivi politici (il padre era stato un *ustascia*, cioè un nazionalista di destra, durante la seconda guerra mondiale, dunque la sua era una posizione difficile nella Jugoslavia di Tito). Divko, che aveva abbandonato al momento della fuga la moglie Lucija e il figlio Martin, porta con sé al paesino d'origine una nuova compagna di quarant'anni più giovane, Azra, e un gatto nero di nome Bonny, al quale è morbosamente attaccato in quanto convinto che gli porti fortuna. Durante la permanenza all'estero, Divko ha finanziato i nazionalisti croati ed ora, con la fine della Jugoslavia, è deciso a prendersi molte rivincite: rispettato e temuto per la propria ricchezza, torna ad abitare nella propria casa con Azra, dopo aver cacciato, in accordo col sindaco e cugino Ranko Ivanda, moglie e figlio. Ma non c'è pace: il gatto nero Bonny scompare (Divko promette addirittura una ricompensa di ventimila marchi tedeschi a chi ritroverà la bestiola), Azra si innamora di Martin (figlio di Divko, ma suo coetaneo), e soprattutto la situazione politica precipita e la guerra si fa sempre più vicina...

Per la sottile vena ironica che la percorre, per il susseguirsi di situazioni grottesche ed assurde che la animano, questa pellicola risulta estremamente godibile, anche se il quadro complessivo che delinea è di grande drammaticità: la storia di questi personaggi è la storia stessa della Jugoslavia, che nel suo disgregarsi disgrega anche l'identità e le certezze dei propri abitanti. Lo spaesamento di Divko, che alla fine aiuta chi credeva di detestare (Lucija, Azra, ora compagna di Martin, Tsavo) e rinnega chi credeva l'incarnazione dei propri ideali (Ranko Ivanda e i nazionalisti) è lo stesso spaesamento di milioni di serbi, croati, bosniaci, cioè jugoslavi, in quei tremendi primi anni novanta del Novecento.

Indimenticabile la scena finale, in cui Lucija ritrova il gatto Bonny e raggiunge Divko sulla giostra del paese, quella giostra che Divko da sempre adora perché solo lì sopra riesce a dimenticare tutto il resto, a staccarsi dalla realtà: sembrerebbe un finale sereno, dove tutte le cose sono andate a posto, ma le esplosioni in lontananza ci fanno capire che il tempo per essere felici è purtroppo finito.

(Matteo Pagliani)

Cirkus Columbia

Martin dorme su un divano in un cortiletto interno. Si sveglia stropicciandosi. Mamma mi dai per favore un maglione, sto congelando. (si avvicina alla tavola e strappa un pezzo di pizza) *Lucija: Vorrei sapere chi ti ha insegnato a rovinare la pizza così, sei un buzzurro. Non potevi aspettare che te la tagliavo?* E dai, volevo assaggiarla. *Lavati le mani.* Ehm.. (Martin prende la brocca dell'acqua, se ne versa un po' sulle mani e poi beve a collo) Ecco! (suonano alla porta, entra Tsavo, capitano della caserma, amico di Lucija e di Martin) *Buongiorno Martin. Ciao come va? Bene e tu? Non ti vedo mai. Lavoro alla stazione di servizio dei carburanti. Ah, bravo figliolo, (lo accarezza) aiuti la mamma e dimmi: a che punto è la radio, ci sono novità?* Un giorno sono arrivato sino a Varazdin ma ho perso il contatto. *Fino a Varazdin?* (dice Tsavo sollevando un borsone e aprendolo) Che cosa hai? *Qui dentro ci sono due pezzi arrivati ieri da Belgrado, equipaggiamento militare, una nuova*

antenna! E' in grado di potenziare il segnale di 700 volte. Settecento? Grazie, grazie Tsavo, grazie mille (dice Martin prendendo il borsone e scappando via scavalcando un muretto) Ehi vai piano, mi raccomando e ricorda: deve rimanere un segreto. Lucija: Martin, Martin ma perché non usi mai le scale? (Martin si arrampica sino al tetto della casa inerpicandosi su un condotto esterno)

Lucija/Tsavo nel cortiletto all'aperto. Lucija allunga a Tsavo una busta – Ecco è la chiamata per il servizio militare. Non gliel'ho fatta vedere, a lui. Mah, me ne posso occupare io. Stanno mandando cartoline a tutti, siamo in stato di allerta, la situazione è complicata, secondo me io dico che non succederà niente però..... Che cosa? Ma niente, niente, non lo so. Neanch'io sono sicuro. Pare che il sindaco stia tramando con il comandante e nessuno sa che cosa. Oh... Ma credimi non devi preoccuparti, qualunque cosa succeda ci sono io. Tsavo la vuoi smettere, adesso anche tu credi a queste stupidaggini. Qui nessuno sparerà mai a nessuno, la gente vive qui da sempre e nessuno potrà cambiarlo mai.

Una lussuosa Mercedes rossa sfreccia sulla strada. All'interno Divko (ex marito di Lucija e padre di Martin) e Azra (la sua nuova giovanissima compagna) che tiene sul grembo una gabbietta di vimini contenente il gatto Bonny. Ahi, ahi... ha vomitato un'altra volta. E' meglio che ci fermiamo un po' Divko. Ormai siamo quasi arrivati. Ci siamo, resisti Bonny, resisti!

Divko si ferma alla stazione di servizio. Suona. Martin appisolato, insieme all'amico Pivac che gli fa compagnia, si sveglia di soprassalto. Buongiorno, che vi serve? Due bottiglie di vino rosso, un formaggio e olive nere. (Divko non ha riconosciuto Martin né Martin lui. Martin si appresta a servire il carburante mentre Divko si rivolge a Bonny) Piccolo amore mio, povero Bonny, quanto è piccolo e dolce (Bonny si rivolta graffiandolo) Ahi, non si fanno queste cose a babbino, cattivo! (poi rivolgendosi a Martin) Vuoi mettere la benzina! Sì, e dove? (Divko sussiegoso gli mostra che il boccaglio è posto, nascosto, dietro la targa) Bonny vieni si sta meglio al sole (per la prima volta appare Bonny, che è un gatto nero) Qui ce l'avete un bagno? E' lì dietro. (Divko con Bonny al guinzaglio, si avvia verso il bagno mentre Azra scende dalla macchina e osserva Martin, poi ancheggiando si avvicina alla colonna del distributore e nel chinarsi per raccogliere un rotolo di scottex mostra a Martin il sedere inguantato strettamente da jeans attillatissimi. Divko guarda l'entrata della toilette e preferisce urinare all'aperto. Azra cerca di pulire la gabbietta di Bonny. Martin, effettuato il rifornimento, va a svegliare l'amico Pivac all'interno della stazione) Svegliati! (E gli indica Azra che leziosamente lascia a cadere lo scottex sporco nel bidone dei rifiuti. Divko ritorna) Quanto devo? Duecentoquaranta dinari. In marchi tedeschi è trentatre giusto? Non ho il resto però. Come sarebbe? Non ho venduto niente per tutta la notte e lei è il primo cliente di oggi. Ah sì, ed ora che si fa? E che ne so, se non ha spiccioli aspettiamo il padrone. E dov'è? A casa a dormire, arriva alle nove. A dormire... (Divko raccoglie Bonny da terra) Potresti almeno darmi una pulita ai vetri mentre aspetto? (mentre Martin lava i vetri) Delinquenti scansafatiche! (Martin sbadato tocca maldestramente le spazzole tergicristallo) Vuoi fare attenzione? (rivolgendosi ad Azra che segue la scenetta sogghignando) Quello vuol fare il furbetto con me. Non ho il resto! Però, mica sono fesso io, aspetto fino a che non arriva il padrone, vedrai come lo faccio licenziare subito. Azra: Noooo, ha rivomitato. (Divko mettendo in moto la macchina) Tanto ritorno.

Divko entra in uno spiazzo e ferma la macchina. E' il cimitero. Divko senza Azra, solo con il gatto Bonny, si avvicina ad una grande e sontuosa tomba. Sulla lapide è inciso il nome del padre "Matland Buntic". Divko: Non pensavo che un giorno sarei tornato. Qui ci sono mamma e papà. Sono stato via per vent'anni. (poi, rivolgendosi al gatto) Appena vedrai la nostra casa dimenticherai subito Linderstrasse. Saremo felici qui, vedrai. Felici.

Lucija (madre di Martin ed ex moglie di Divko) alla finestra sta sprimacciando un cuscino. Arriva la Mercedes. Divko si ferma lasciando in folle la macchina e guarda la casa. Siamo arrivati, dice ad

Azra, poi ingrana la marcia e si allontana.

(La Mercedes di Divko si ferma nella piazza principale del paese di fronte al municipio dove il cugino Ranko Ivanda svolge le funzioni di sindaco). Divko! *Ranko Ivanda! Non ci posso credere.* (Divko prende dalla macchina una bottiglia e fa cenno ad Azra di aspettarlo) Dimmi che non sto sognando, ma sei proprio tu! *Ivanda!* (si abbracciano e insieme declamano) Monacooooo, Francoforteeeeee, tutte le donne ora mi odiano, i maschi fottono e non le sposanooooo! Là! Vieni andiamo sù. *Uhm.... ti sei sistemato bene.* Potevi dirmelo che stavi arrivando. Mi sembra che sia passato un secolo. Il mio cugino intelligente, che prima si è assicurato che i comunisti non facessero scherzi, che ci togliessero l'autorità. Hai aspettato che il diavolo se li portasse via per sempre. *Sono appena arrivato e già mi stai criticando.* Dai, sto scherzando, non te la prendere. *Non pensavo che avrei potuto vedere questo.* [la fine del comunismo ndr] Eh nessuna cosa dura in eterno caro il mio Divko. *Già. Ecco qua il mio benvenuto! Il mio ben trovato!* (brindano) Uhm, è buono! *Erano vent'anni che lo aspettavo.* Un momento vieni, dimmi che te ne pare? (Ivanda estrae un prosciutto) *Santa Maria vergine! Lo stesso profumo, lo stesso sapore leggermente affumicato.* Sono cinquant'anni che mi tocca mangiarlo. Che macchina è quella? *Molto americana eh?* E quella vicino alla macchina anche lei molto americana? *Noooo, lei è la mia futura moglie ma debbo liberarmi della prima. Me le hai preparate quelle cose o no?* Sì, (rivolgendosi alla segretaria) Milhe portami quella cartella che ti ho chiesto di mettermi da parte. Ecco fatto, te l'avevo detto quando arrivi risolviamo tutto. E grazie per gli aiuti che ci hai mandato, sono stati molto utili. *L'importante è che abbiamo mandato via i comunisti, tutti soldi spesi bene. Sono vent'anni che aspetto questo giorno, sia ringraziato il cielo, vent'anni. Quando vai dal dentista non passano mai venti minuti immagina quando passano vent'anni. Che prezzo che ho dovuto pagare! Io stavo quasi per rinunciare sai.* Senti noi abbiamo progetti seri, contiamo su di te, ci serve il tuo aiuto. La Croazia si è staccata ora tocca a noi... [Il sindaco si riferisce al fatto che la Croazia, il 25 giugno 1991, ha dichiarato la propria indipendenza dalla Federazione Jugoslava. ndr] *Certo, ma prima risolviamo i miei problemi.* (Milhe, la segretaria, porta la cartella richiesta dal sindaco Ranko Ivanda) Allora questi sono gli originali: certificato di matrimonio, certificati di nascita, bene e, importante, il certificato del catasto. Eccoli qua, tutto è pronto. Milhe chiamami il comandante dell'armata. Alla salute (tornano a brindare)

Due mercedes (simboli del potere e della ricchezza) una dietro l'altra, la prima grigia guidata dal sindaco Ranko, la seconda rossa quella di Divko. Ranko scende di fronte alla casa dove abita Lucija, l'ex moglie, con il figlio Martin. Una macchina della polizia è lì in attesa. Ranko fa cenno a Divko di restare in macchina. *Ranko:* Togliti quella stella rossa non la voglio vedere. *Poliziotto:* Non sono arrivate le nuove mostrine. *Ranko:* Meglio niente che quella merda, toglitela! (i cinque poliziotti in divisa tolgono la stella rossa dal cappello mentre un altro gendarme in abiti civili consegna un foglio a Ranko che lo gira ad un poliziotto dicendo: Avanti procedete. Il poliziotto suona il campanello dell'abitazione) *Lucija:* *Chi è?* Polizia, signora, per favore apra la porta. *Che è successo è per Martin?* No, non è per Martin signora, abbiamo qui un ordine di sfratto. *Un ordine di sfratto, per dare lo sfratto a chi?* A voi, abbiamo una richiesta di sfratto del signor Buntic (Divko) che risulta essere il proprietario dell'appartamento. *Volete cacciarmi via? Siete impazziti? Io vivo qui da vent'anni, Ranko...* (Ranko allarga le braccia come a dire che lui non può farci niente) Signora la prego di aprire la porta. *Io non apro un bel niente, vi auguro una buona giornata.* Signora! Le ordino di aprire. (Lucija risponde gettando un secchio d'acqua bollente sui due malcapitati poliziotti. Azra e Divko, in auto, si scambiano uno sguardo preoccupato) Ma che fa? E' impazzita? (Un altro poliziotto al telefono dell'auto della polizia: "Richiesta di intervento in via delle vittime del fascismo, 7. Sbrigatevi!") Nel frattempo arriva *Bir:* (il "tonto" del paese) Ranko ti sto cercando per tutta la città. *Ranko:* Ti prego non è il momento adesso. *Bir:* Il momento ... *Ranko:* Lucija, apri la porta. *Lucija, gettando un tubetto dalla finestra:* Lasciatemi in pace. *Bir:* Che cos'è?

Poliziotto: E' la crema per le scottature. Mettila qui. *Ranko:* Ma almeno fammi entrare un attimo e parliamone da persone civili. *Lucija:* Tu sei tutto tranne che una persona civile, ti sei venduto a quei bastardi [Allude ai nazionalisti croati, che hanno ormai preso il potere in paese. ndr] *Bir:* Guarda che la polizia ti rovinerà la vita se continuerai a creare problemi. *Ranko:* Ma che cazzo dici? (Ranko va verso la macchina di Divko e Azra seguito da Bir che continua a importunarlo) - *Ranko:* *Che c'è? Che c'è? Ti levi di torno?* Poi rivolto a Divko che è ancora seduto all'interno della propria auto con Azra: Abbiamo chiamato i pompieri. *Ah.* (Arrivano i pompieri che sfondano la porta ed i poliziotti entrano e trascinano fuori Lucija tra le lacrime e la spingono dentro l'auto) *Eh, lasciatemi! Nooooo....* (Arriva Martin che butta via la bicicletta e si precipita verso l'auto) *Mamma! Mamma!* (I poliziotti lo bloccano, Divko e Azra osservano impassibili la scena straziante. Divko accarezza il suo gatto Bonny. Lucija disperata batte le mani contro il vetro del finestrino. Martin si dibatte come un forsennato tra i poliziotti. L'auto della polizia con Lucija a bordo parte a sirene spiegate. Martin è buttato su un'altra vettura della polizia che parte dietro la prima. Divko esce dalla macchina e si rivolge a Ranko) *Chi è quello? Ma è tuo figlio Martin.* E' uguale a me quando ero giovane (ridacchiano) *Che gli farete? Lo portiamo alla polizia.* Aspetta che si calmi un po' *Va bene e con Lucija che facciamo?* Lei non è più un mio problema, fa come ti pare. Vent'anni alle mie spalle sono abbastanza. Dì ai tuoi uomini di portare dentro le mie cose.

Divko davanti alla sua casa. Si inginocchia e bacia il gradino di entrata. Entra e sale le scale seguito da Azra con al guinzaglio il gatto Bonny. Azra chiude la porta d'entrata dietro di sé. Divko compiaciuto, prima nel salotto poi in cucina, accarezza i mobili. Sulla stufa scoperchia una pentola che bolle e ne assaggia il contenuto con un cucchiaino di legno. Aggiunge del sale, mescola e rivolto ad Azra: *Apparecchia, i piatti sono là sotto.* Divko sale al piano superiore, in camera da letto solleva dal tavolino una foto incorniciata di Lucija giovane, l'osseva e poi la butta dalla finestra. Entra Azra che lo guarda con occhi invitanti. Si appoggiano al letto e sorridono.

Divko continua nell'esplorazione della casa ed entra in soffitta e vede l'attrezzatura di radioamatore di suo figlio Martin. Dal lucernaio si affaccia sul tetto e guarda l'antenna appena montata da Martin con i pezzi che Tsavo, l'amico di Lucija, gli ha portato. Dall'alto guarda un albero di fichi nella proprietà confinante e sorride.

Divko scende raggianti da un muretto con in mano alcuni fichi e ad Azra: *Li ho presi! Potresti anche avere tutti i soldi di questo mondo ma questi non li compri da nessuna parte. Perché? Che cosa hanno di speciale?* Sono del vicino. E più difficile è rubarli, più dolce è il sapore. Però bisogna rubarli da solo altrimenti si perde tutto il gusto. Assaggia. *Uhm, Uhm.*

Appare Bir: *Ho portato tutto dentro.* Divko gli dà una banconota – *Grazie Divko.* - Divko ad Azra: *Usciamo un po'.*

(Divko e Azra vestiti elegantemente, Divko con rayban, giacca sulle spalle, camicia bianca sportiva con collo slacciato portata fuori dai pantaloni, rolex al polso. Azra non da meno in abito a tre balze rosso e pois bianchi, scarpe, occhiali, cintura, orecchini, bracciali in tinta. Si pavoneggiano in paese). *Buongiorno! Buongiorno! Salute! Salve!* Il proprietario del bar fa alzare Bir e libera un tavolino. *Proprietario:* Oh, ben trovato Divko. *Divko:* Io prendo uno spritz. *Proprietario:* *Va bene.* *Divko:* Offri da bere a tutti. *Azra:* Per me un succo di frutta. *Proprietario:* Ma certo, subito. (poi rivolto a Divko) *Voglio farti assaggiare una specialità della casa.*

Divko/Azra seduti: Allora come ti sembra? Uhm è perfetto. Sì è bello qui. (Il proprietario porta un piatto con dentro una testa di montone: Ecco qua appena tolto dalla brace.) *Questo in Germania non lo trovi.* (Divko sotto lo sguardo orripilato di Azra toglie un occhio dalla testa del montone e glielo

offre: *Dai assaggia è buono.* Azra schifata si rifiuta e Divko se lo porta alla bocca. *Uhm, uhm...* Azra alza gli occhi al cielo e beve il suo succo).

Mentre rientrano Divko vede ai margini della strada un piccolo Luna Park. *Guardaaa, non ci credo, c'è ancora la stessa giostra,* [In Emilia quel tipo di giostra, da bambini, l'abbiamo sempre chiamata "calcinculo" ndr.] *mia madre mi portava qui quando ero bambino. Vieni.* Ma che cosa vuoi fare Divko, che ti viene in mente. *Andiamo.* Dai è per i bambini non lo vedi? *Io sono il bambino di quaggiù, vieni.* Divko sulla giostra con le braccia aperte *Uhh, Uhh.* Azra ride, lui la saluta gioioso, Azra felice scuote la testa come a dire: è incredibile è proprio felice come un bambino.

In camera da letto *Divko/Azra. Stanotte per la prima volta dopo vent'anni potrò finalmente dormire da uomo libero.* [Divko si riferisce alla fine della dittatura comunista di Tito ndr] *Quindi ti piace qui?* E' difficile non so decidere se mi piace di più la cucina tradizionale o la musica. *Ah, sì* (Azra in sottoveste si infila sotto le lenzuola con un sorriso invitante) *Avanti che debbo controllare il cofano.* Eh, Eh...

Di notte all'improvviso un sasso lanciato dall'esterno rompe con fragore il vetro della finestra della camera da letto. Divko accende la luce, si precipita alla finestra e scorge una bicicletta che si dilegua velocemente. *Dov'è Bonny? Non vuoi chiamare la polizia? Non serve chiamare la polizia per qualche teppista. Prendi una scopa e pulisci.*

(In casa di Ranko, il sindaco, a ora di cena con il figlio Pivac, amico di Martin, e la moglie Marija che imbecca la vecchia suocera). *Che giornata, sembrava non dovesse finire mai.* (si fa il segno della croce) *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.* [Sono croati di religione cristiana cattolica che convivono in Bosnia con la componente serba, cristiana ortodossa, e la componente bosniaca, musulmana. ndr] Ranko guarda i famigliari che mangiano silenziosamente. *Che c'è? Marija che cosa c'è, parla.* Non c'è niente. Chi ha detto nulla. (Il figlio Pivac si alza e abbandona la tavola con ancora il piatto di minestra fumante) *Dove vai? Marija: Come hai potuto cacciare di casa Lucija e mettere Martin in prigione? Ah. Ecco che c'è. La gente dice... E tu lasciali parlare, alla gente non va mai bene niente. E' di Divko quella casa, lui è nato lì e anche suo padre e suo nonno, perciò appartiene a lui. Perché metterli in prigione? Si sono ribellati alle forze dell'ordine. La legge è uguale per tutti, mica si può aggredire la polizia. Domani Lucija doveva sistemarmi i capelli e io conciata così tua madre in ospedale non ce la porto. Vedi tu che cosa è meglio. Gliela porterò io. Ah sì, davvero? Certo, dov'è il libretto. Cercatelo da solo.* (Marija smette di imboccare la suocera, si alza e se ne va)

Martin bussa alla finestra della casa di Leon, l'ex sindaco comunista che gli fa cenno di entrare. *Ciao Martin. Entra.* (la moglie di Leon: Come stai figliolo, accomodati. Come sta la mamma? *Io bene la mamma è ancora dentro. Ah. Qui son tutti matti, hai fame? Grazie*) Leon indica a Martin il busto di Tito appoggiato su un mobile. *L'ho portata via dal parco e l'ho messa qui. Nessno sputerà più in faccia al nostro Tito. Dai siediti. Vuoi bere? No, grazie. Ci hanno cacciato di casa signor Leon. Uhm, ho saputo. Come è potuto succedere? E' tutto a causa di questo.* (Leon si alza e si avvicina al televisore che trasmette immagini in diretta di gente felice che inneggia alla caduta del muro di Berlino che divideva la città tra la parte occidentale e quella sottoposta al regime comunista della Germania dell'Est) *Purtroppo avete buttato giù il muro dalla parte sbagliata. Guarda quegli idioti non hanno idea di quello che li aspetta. Dovevamo essere noi a buttare giù il muro, noi veri comunisti, non loro!* [La Jugoslavia di Tito era un paese "non allineato", in forte polemica con l'Urss fin dallo storico "strappo" del 1948, quando il paese uscì dal Cominform. ndr] *Sapessi Martin ho un brutto presentimento. Lei è l'ex-sindaco signor Leon, non potrebbe fare qualcosa? Se*

provassi ad intromettermi peggiorerei la situazione, oramai non mi dà più ascolto nessuno. Mi minacciano al telefono. Me! Minacciano me Martin! Me che ho lottato per portare il progresso in questo posto desolato. Sono riuscito a portare la luce in ogni stalla, ho costruito il centro culturale, tutte quelle fabbriche e adesso stanno minacciando di uccidermi quei maiali porci fascisti! (Leon si accascia sul divano profondamente provato e trattenendo a stento le lacrime) *L'hai già visto tuo padre? No. Ascolta, è l'unico che può aiutare tua madre. Se lui dirà a quello squilibrato di Ranko Ivanda (il nuovo sindaco) di farla uscire lui lo farà. Sii carino con lui. Puoi passare la notte qui se ti va ma dovrai incontrarlo un giorno o l'altro, rassegnati.* Io vado signor Leon. *Nella vita è meglio non rimandare mai niente. Se avessimo ammazzato quei bastardi quando avremmo dovuto sarebbe diversa oggi.* [Leon considera i nazionalisti croati come diretti eredi del sanguinario partito nazional fascista degli *Ustascia*, che si macchiarono di crimini orrendi contro le componenti serbe, ebrei e musulmane della popolazione, soprattutto negli anni 1941-45, quando presero il potere, sostenuti dai nazi-fascisti, su una notevole porzione di territorio dell'ex Regno di Jugoslavia. Contro gli *Ustascia*, così come contro i *Cetnici*, cioè i nazional-fascisti serbi, combatterono le formazioni partigiane di Tito, attive su tutto il territorio dell'ex Regno di Jugoslavia, futura Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. ndr]

E' sempre sera, Martin uscito dalla casa di Leon in bicicletta arriva nella piazzetta del paese dove un gruppo di giovani sta allestendo un palco e viene così apostrofato: *Ehi! Martin abbiamo saputo che hai una nuova mamma. Possiamo congratularci?* Pivac, il figlio di Ranko, li interrompe: *Zitti coglioni! Martin aspetta.* (lo affianca) *Fregatene! Allora?* Hanno fatto uscire solo me, mia madre no. *Lo so, mia madre sta facendo di tutto vedrai domani la faranno uscire. Che fai ora?* Non lo so. *Dove vai?* Non lo so. *Vieni a dormire da me. Beviamo qualcosa?* Non te la prendere ma ho voglia di restare un po' da solo. *Ce l'hai con me per via di mio padre?* No, davvero, credimi, ho bisogno solo di stare per conto mio. *Ci vediamo domani, va bene? Sì*

Martin torna nella sua vecchia casa ora abitata da Divko e Azra. Appoggia la bicicletta al muretto, lo scavalca e si inerpica su per il condotto. Entra nella sua soffitta. Azra sente dei rumori. Cerca di svegliare Divko chimandolo sottovoce ma lui continua a russare. Azra sale le scale e dallo spiraglio della porta vede Martin che sta riempiendo un borsone con i propri indumenti poi si siede alla sua postazione di radio-amatore e collega il cavo dell'antenna alla radio. Azra non vista ridiscende le scale, si siede sul letto, guarda Divko dormire e pensa.

Al mattino Martin si risveglia sentendo qualcuno che sta salendo le scale verso la sua ex-soffitta. Di slancio si inerpica su per il lucernaio mentre Azra entra con in mano una tazza di caffè. Martin è già scomparso.

Alla caserma militare Tsavo, l'amico di Lucija e di Martin con la stella rossa sul berretto, sta uscendo dal cancello e vede Martin. *Martin funziona l'antenna? Sì, ieri ho sentito l'America ma non sono qui per questo. Dimmi tutto. Mamma è in prigione. Chi l'ha arrestata? Ranko Ivanda il sindaco. Mio padre è tornato dalla Germania, ci ha fatto cacciare via di casa. Tranquillo adesso risolviamo. Sergente, raduna una pattuglia! Dov'è? Alla polizia. Va lì e aspettami. Va bene. Sbrigati.*

(Martin fermo davanti alla stazione di polizia. All'interno Ranko e Lucija). *Ascoltami Lucija io potrei anche farti uscire però tu mi prometti che non farai casini. Tu hai cominciato a fare i casini. Cerca di essere ragionevole hai vissuto in quella casa per vent'anni indisturbata e senza pagare un soldo. Divko non ti ha mai creato problemi. No! La verità è che mi ha lasciata e che aveva paura di tornare. Stanno uscendo fuori tutti i topi dalle fogne ora che amministrare voi. Lucija io cerco di essere disponibile non te ne approfittare. Che cosa preferisci startene qui in prigione, finire in tribunale? Hai aggredito dei poliziotti ricordatelo! E perché lui è rimasto libero? Era ricercato*

prima che voi arrivaste al potere. Chiedilo a Leon (ex sindaco comunista) lui sì che lo sa bene. Che ne sò io delle altre amministrazioni? In quanto a Leon io so solo che quei tempi sono passati e che non ritorneranno mai più. Tu sai solo quello che ti conviene, questo però non ti converrà. Prenderò un avvocato. Vieni qui, vieni, vieni... (la fa avvicinare alla finestra da dove vede Martin in strada) Se non per te fallo almeno per Martin. Se ti lascio in prigione resterà senza madre. E fai pure un favore a Divko. Tieni e non dire che non pensiamo a voi (le allunga un mazzo di chiavi mentre sta arrivando una camionetta militare) Ecco, sono le chiavi di un appartamento del comune. Tieni, prendile. (Ranko lascia le chiavi nelle mani di Lucija) Finché non troverai di meglio.

(Lucija esce dalla stazione di polizia accompagnata da Ranko. Di fronte Tsavo, l'amico militare di Lucija e di Martin scortato da altri militari. Lucija abbraccia Martin). *Tsavo: Tutto a posto? Sì, tutto a posto. Vi occorre qualcosa, un passaggio... No, grazie, non serve, non serve, ti prego non ti immischiare sono vecchi conti rimasti in sospeso. Ti ringrazio per la tua premura. (Tsavo attraversa la strada dirigendosi verso Ranko) Ti avverto! Se proverai un'altra volta ad avvicinarti a Lucija o a Martin dovrai vedertela con me. Che cosa fai mi minacci? Sto ricevendo minacce dall'armata popolare? Non ti minaccia l'armata popolare jugoslava bensì io Tsavoravic. E a me non me ne frega un cazzo di Tsavoravic, sono io che comando adesso. Sergente! (tre militari imbracciano il fucile, Ranko guarda perplesso il poliziotto che è al suo fianco. Tsavo toglie dalla mostrina della giacca di Ranko un distintivo e sprezzante lo getta via. [Tsavo appartiene all'esercito federale, ormai visto come nemico dai nazionalisti croati che hanno preso il potere in paese. ndr] Poi se ne va. Ranko al suo poliziotto: Quello ha le ore contate, ve lo posso garantire)*

Lucija e Martin davanti alla nuova casa assegnata loro dal sindaco Ranko. Una desolazione. I servizi in stato pietoso e tutto il resto peggio che peggio. Pezzi di muri interni distrutti, impianto elettrico e idrico fatiscenti. Lucija si accascia in un angolo disperata. Martin cerca di consolarla: Dai mamma, smettila, smettila. *Supereremo anche questa l'importante che io e te stiamo insieme. (Di colpo Lucija con impeto si alza, apre la finestra e grida) Andate a fare in culo brutte merde!*

Azra apre la porta di casa e si trova di fronte Martin. Azra sorridente, Martin serio: Buongiorno! *Divko è in casa? Ciao io sono Azra tu devi essere Martin. Debbo prendere delle cose per mia madre. (sulla porta appare Divko, Martin abbassa gli occhi) Ah, Sì? Allora fa un favore a tuo padre, porta questo dal vetraio. (gli caccia in mano il telaio della finestra fracassata) Fallo riparare, si è rotta ieri sera. L'unico è laggiù vicino al fiume, in città non ce ne sono. Lo so neanche prima c'erano. Debbo prendere delle cose per mamma (Divko gli chiude la porta in faccia)*

Martin si reca a casa dell'amico Pivac, il figlio del sindaco Ranko. *Pivac! Mi aiuti? Che ti serve? Debbo portare il telaio dal vetraio. Adesso la vuoi un po' di compagnia eh? Scendi e non rompere, vieni giù e dammi una mano. Nicolina, colpita e affondata. Ieri sera siamo stati un po' al campetto a parlare, le ho preso una tetta, per me si è bagnata subito. Siamo andati nel giardino di fronte e uhhmm. Sì, continua a mettere le mani sulle tette, bravo. Che cos'è? Cosa? Questo odore. E' un verginello! Deficiente. (Si dividono in due il telaio della finestra e se lo mettono sulle spalle: in bicicletta arrivano dal vetraio) Buongiorno. Buongiorno. Può riparare il vetro della finestra? Non si riparano i vetri ne mettiamo uno nuovo. Sì, insomma... Dà qua. Va bene. Tornate tra una mezz'ora. A dopo.*

Martin e Pivac corrono sulle traversine di un ponte ferroviario. Scavalcano all'unisono la ringhiera e Uno, due, tre, Uh. Uhhhh Si tuffano nel fiume. Scherzano, nuotano poi sulla riva. Pivac: Dove hai dormito ieri? *Sono andato a casa e mi sono addormentato sulla radio. Ehi, poi non te l'ho detto ieri ho preso l'America! L'America... e ti sei svegliato tutto sudato. No, davvero, non era un sogno. Sai il pezzo che mi aveva portato Tsavo non era attaccato bene e... ieri sera l'America. Ti faccio scoppiare il cuore dall'invidia. Martin Buntic il primo radioamatore in Erzegovina riesce a*

comunicare con tutto il mondo. Sei un povero cretino, non me ne frega mica niente. Ti hanno mandato la "qsl"? [qsl: cartolina di ricevuta del messaggio da parte del radioamatore in contatto. ndr] Non ancora quando mi arriva la cartolina dall'America faccio la fotocopia e muori.

Martin e Pivac sdraiati uno accanto all'altro ad asciugarsi. Pivac si tocca i genitali. *Ma che stai facendo?* Penso alla tua nuova mammina. *Falla finita idiota. Fatti un bagno.* Ma sai che cosa le farei io... (Mentre si struscia sull'erba si punge) *Ahi! Fallo ancora.* (Si alzano e corrono verso il ponte) *Se mi scopo la nuova mammina diventiamo parenti?* (Martin corre davanti a Stivan) *Aspetta cuginetto, cuginetto aspetta, ferma cugino!* (Arrivano senza fiato dal vetraio) *Eccolo qua. Come nuovo. Non mi ha dato i soldi però. E' tutto pagato, è passato tuo padre stamattina e ha detto che avresti portato la finestra.* *Pivac:* *Poteva portarla lui. Il tuo vecchio non è tanto normale. Tu pensa a farti le seghe.*

(In casa Azra e Divko. Divko sdraiato sul divano legge mentre Azra toglie stoviglie e ninnoli da uno scatolone e li dispone nei mobili). Si sente una voce: *Ecceole sono pronte, due chiavi. Bene, tieni* (Divko allunga una banconota all'artigiano che gli ha portato le chiavi) *No, non ho il resto!* (Divko lo guarda da sotto in su) *Fatti una bevuta.* *Grazie. Azra:* *E' per me una chiave? Che ci fai tu con la chiave?* *E' per aver anch'io la chiave di casa. Perché dove vai senza di me?* (Entra Martin) *Ho portato la finestra. Uhm, rimontala.* (Martin va in camera da letto a rimontare la finestra) *Divko ad Azra: Azra apparecchia per tre.* (Rientra Martin mentre Divko e Azra sono già seduti a tavola e Divko sta assaggiando la minestra) *Uhm, brava! Siediti!* *Prendo la roba per mamma. Siediti!* (Martin si siede mentre Azra gli riempie il piatto) *Hai una ragazza?* *No. Come non ce l'hai?* *Non ce l'ho e basta. Perché t'arrabbi tanto? Mica ti ho chiesto chissà cosa. Io non mi arrabbio ma tu non domandare.* (Martin guardando Azra) *Quanti anni ha? Ti piace?* *Che ne so io, sì. Un altro gatto come Bonny non esiste. Quando l'ho trovato era una pallina di pelo congelata e adesso è forte e sano. E' come un figlio per me. Come parlo con lui non parlo con nessuno.* (sempre Divko rivolto a Bonny) *Vero che io e te ci capiamo amore mio? Bonny...* *Azra:* *Ma che cosa dici Divko, smettila!* *Divko: Martin, vedi, adesso sono tornato. Non si sta bene senza un padre. Ci hanno aiutato Tsavo e Leon, si sono occupati di noi. Leon? L'ex-sindaco? E chi è Tsavo?* *Il capitano della caserma, mi ha fatto diventare un radioamatore. Non importa, il sangue non è acqua, tutto questo un giorno sarà tuo. E se ti va puoi venire a vivere qui. Questa è casa tua* (Divko gli allunga le chiavi. Martin e Divko si guardano) *Non devi decidere subito, pensaci. Io vado, è tardi. Ho detto che sarei stato poco. Prendo un po' di cose. Uhm, prendi quello che vuoi. Oppure no, a me non da fastidio se lasci le cose.* (Azra, di malumore, si alza da tavola)

Martin entra nella nuova desolante abitazione con una valigia ed un pacco mentre la madre Lucija sta strofinando il pavimento *Che è quella roba? L'ho presa per te. Dove sei stato? Da lui?* *Pensavo che ne avessi bisogno. Perché sei andato? Chi ti ha dato il permesso? Non voglio che ti avvicini un'altra volta a quella casa. Lo vuoi capire che non è più casa nostra? E ti proibisco di rivederlo ancora! Sono stata chiara? Mamma, io...* (Lucija lo colpisce leggermente) *Ascoltami!... Martin... non puoi farmi questo ti prego. Farò come vuoi tu.*

Azra guarda di sottocchi Divko. *Che c'è? Niente. Martin è mio figlio. Se viene qui non è un problema, la casa è grande.* *Pensavo che fossi venuto per ottenere il divorzio, per cominciare a vivere da marito e moglie ed avere noi un figlio.* (Azra spegne la luce. Divko non risponde e si avvicina alla finestra. Vede sotto, in strada, l'ex-moglie Lucija che lo guarda. Esce di casa e le va incontro. *Perché sei tornato? Perché non avrei dovuto? Qui c'è la mia casa e la mia terra, è roba mia. E' roba tua. Allora prenditela ma vedi di stare lontano da Martin.* *Perché? E' mio anche lui. Buonanotte Divko.* (Lucija si allontana, Azra dalla finestra ha assistito all'incontro)

Stazione di servizio. Martin arriva in bicicletta. Il titolare: *Allora Martin? Ci hanno arrestati ieri,*

me e mia madre. Si ho sentito, vi hanno già fatto uscire, non lo sapevo. Sì, a me subito. Sono venuto ieri ma non c'era nessuno. (Dalla stazione sbuca un nuovo inserviente) Che cosa facevo Martin? Non mi hai telefonato, non sapevo come sarebbe andata. Tranquillo Milo, grazie lo stesso.

Un sasso rompe un vetro in casa di Leon, ex-sindaco comunista. Leon esce e viene assalito brutalmente a bastonate. La moglie: *Che fate? Lasciatelo stare! Fermi, fermi, lasciatelo stare.... Aiuto! Aiutatemi!* (il paese immerso nella notte ascolta sordo le implorazioni di aiuto e di pietà)

Il gatto Bonny guarda Martin in soffitta che smanetta con la sua radio di amatore. Martin lancia ripetuti messaggi in inglese e finalmente da oltre oceano ottiene risposta. *Sì, sì!* (Bonny segue imperterrito le grida e i gesti esagitati di gioia di Martin che ha ricevuto risposta dall'America) *Tu sei un gatto porta fortuna!* (Mentre Martin annota i dati trasmessi dalla radio, il gatto Bonny se la svigna dal lucernaio aperto)

Mattino. Divko, in vestaglia da camera, esce in giardino. *Bonny. Bonny. Micio, micio. Dove sei amore mio?* In soffitta. *Azra:Martin, Martin, svegliati. Che c'è? Non troviamo Bonny, Divko è furioso, pensa che sia colpa mia se è scappato. Era qui con me stanotte. (Azra fissa il lucernaio aperto) In giardino Divko: Micio, micio, Bonny... (Martin esce in giardino) Perché sei qui? Ho dormito di sopra. Come sei entrato? Dal lucernaio. (Divko gli sorride e con la mano gli tocca amichevolmente il viso) Io facevo lo stesso. Il sangue non è acqua. Senti, però ho lasciato la finestra aperta. Può darsi che... che Bonny sia scappato da lì. (Divko cambia espressione, un misto di dolore, nervosismo, rabbia gli si leggono sul viso) Che cazzo dici? Come ti viene in mente di lasciare le finestre aperte? Perché non me l'hai detto prima che eri lo scemo del villaggio? (Anche Azra esce nel giardino) Ma si entra in casa così come se fossi un ladro? T'ho fatto il doppio delle chiavi perché non le hai prese? Azra gentilmente: Divko non ti agitare, vedrai che tornerà ne sono sicura. Divko lentamente e poi in un crescendo di tono sino ad arrivare alle urla: *Io dico che tu sei più stronza di una gallina. Dimmi come fa a tornare a casa? Dimmi come? E' per Bonny la prima volta qui? Sì! Quante persone conosce in questa città? Neanche una! Neanch'io conoscevo nessuno la prima volta che sono arrivato a Monaco e sarei morto di fame se non avessi avuto mio cugino ad accogliermi, benedetta sia l'anima sua! E' in grado Bonny di fermare la gente per strada e domandare dov'è la casa di Divko Buntic? Non lo è! E' capace Bonny di andare alla polizia e dire mi sono perso? Non lo è! E allora come cazzo fai ad essere sicura che tornerà!!* Martin: Magari qualcuno lo vede e ce lo riporta. Divko disperato: *Ma chi cazzo vuoi che ce lo riporti? Nessuno! Anzi tu andrai a cercarlo. Tu!* (rivolto ad Azra) *Anzi ci andrete insieme, sbrigatevi! Adesso!!! Svelta!!!... Bonny... Bonnyyyy.* (Divko è disperato).*

Martin ed Azra cercano Bonny nelle vicinanze chiamandolo e guardando dappertutto. Azra: *Niente? Niente, dubito che lo troveremo chissà dove sarà? Uff.... Non ho neanche fatto colazione. Se vuoi qui fanno la carne alla brace. Ah, no, grazie sono vegetariana. Fanno anche panini col pollo. Uh, perché qui il pollo è una pianta? Be' non è proprio carne. Eh, eh (Azra sorride e prosegue la ricerca del gatto nel cimitero) Bonny? Bonny? Micio, micio, micio, Bonny.. (torna Martin) Azra! Tieni patatine fritte. (Martin mangia un panino con un hamburger) Grazie, come sei gentile. Figurati. Te lo ricordavi Divko? No, se n'è andato quando io ero molto piccolo. Lui e mamma hanno avuto una storia difficile. Il padre di mia madre era comandante dei partigiani. Quello di papà (il padre di Divko) fu ucciso perché era un ustascia, un fascista. Mamma rimase in cinta, si dovettero sposare e lì cominciarono i casini. La famiglia di lei li ha ripudiati e la famiglia di lui taceva per paura. Poi l'hanno richiamato, per il militare, lui ha avuto paura ed è scappato. E' scappato in Germania. Molto complicato. Sì, come Romeo e Giulietta ma loro almeno sono sopravvissuti. Che ci fa con questo gatto? E' stata dura per noi all'inizio in Germania. Non andava bene. Una sera esce per la spazzatura, ha trovato Bonny, l'ha portato sù e gli ha dato da mangiare. Il*

giorno successivo ha trovato lavoro e tutto è cambiato. E' convinto che Bonny gli porti fortuna. *Anche a me porta fortuna, ieri ho parlato con l'America.* Con la radio? *Uhm* E che cosa sono i bigliettini appesi al muro? (in soffitta) *Sono le "qsl". Quando c'è una comunicazione bidirezionale con un radioamatore lui ti manda una cartolina "qsl" di conferma. Devi collegarti il più lontano che puoi. Pivac* (l'amico di Martin figlio di Ranko) *impazzirà quando vedrà quella dell'America.*

Lucija dalla finestra scorge Martin che sta rientrando e porta subito in tavola un piatto. *Lascia stare.* E perché? *Mamma lo sai i peperoni non mi piacciono. Sono davvero stanco, non ho fame.* Certo non fai altro che ingozzarti di hamburger invece di mangiare a casa. *Che ne sai tu se ho mangiato l'hamburger?* Sai eh che non voglio che tu vada là. *C'è tutta la mia roba che devo fare?* E' più importante di me? Potresti portarla qui. *E dai mamma dove la metto?* E allora fai come ti pare. (Lucija si alza da tavola e dalla cucina gli porta con sguardo soddisfatto un nuovo piatto pieno di crêpes) Sono al cioccolato. *Cioccolato?* Martin fa colazione sotto gli occhi compiaciuti della madre Lucija che avvicina il proprio viso al figlio sollecitandogli un bacio. Fuori l'aspetta l'amico e cugino Pivac figlio di Ranko il nuovo sindaco. Martin esce e prende la bicicletta. *Lucja:* E non ti tuffare dalle rocce. *Martin:* Va bene! Niente tuffi. *Lucija:* E niente bagno se siete sudati. *Pivac:* Certo, promesso. (Lucija si allontana di corsa per andare a lavorare) *Martin:* E' fuori di testa! Andiamo. *Pivac:* E dove? *Martin:* A cercare Bonny.

Lucija entra nel negozio di parrucchiere dove lavora. *Proprietario:* Lucija! Allora raccontami... come è andata? *Ci hanno mandato a vivere dentro una baracca.* Per quale motivo? Che cosa è successo? *Niente, Divko è tornato e ci hanno cacciato di casa.* Be' da' un po' un'occhiata! Tutti sanno la storia e portano qualcosa che vi possa essere utile.

Al tavolino del bar centrale Divko seduto con il proprietario. *Perché sono tornato? Perché l'ho portato qui?* Lascialo perdere quel gatto tutta la città ride di te. Ridono di tuo figlio e della tua nuova moglie che se ne vanno in giro tutto il giorno a miagolare (cercando Bonny). *E miagoleranno finchè non lo trovano te lo assicuro. Chi se ne frega della gente.* (Si scola un bicchierino di grappa) *Un altro.* Va bene. *Quindi mi prendono in giro?* Non te lo posso nascondere, mia madre era una Buntic [Buntic, la famiglia ex-ustascia-fascista di Divko e Ranko. ndr] quindi con me nemmeno ci provano a fare battute, la situazione è questa però. *Fa battute anche Lucija?* Che diavolo ne so. Io ti dico quello che sento qui al bar, lei mica ci viene qui. *Secondo me è lei, deve avere cominciato lei, non sopporta che sia tornato con una moglie più bella e più giovane.* (Divko si alza, paga e se ne va)

I due cugini Pivac e Martin a piedi con le biciclette. Per quanto tempo pensi di andare avanti? *Finché non lo trovo.* E se non lo trovassi? *Magari qualcuno l'ha rapito o è finito sotto una macchina.* Perché non la smetti di essere così pessimista? Dicono che l'acqua è caldissima oggi. *Senti nessuno ti costringe a stare con me, va al fiume e ci vediamo più tardi.* Non essere permaloso. *Non sono permaloso ma è tutto il giorno che mi stai spappolando il fegato.* (apre un cassonetto della spazzatura per vedere se c'è Bonny) Non ti va di andare insieme a nuotare un po'? *Come te lo devo spiegare, ti raggiungo dopo.* Sei proprio un pisciasotto. (Pivac lascia l'amico Martin. Martin continua la ricerca del gatto. Arriva una macchina utilitaria strombazzante, si ferma, ne scende chiaramente sofferente e con vistose ecchimosi su tutta la faccia, Leon, l'ex sindaco comunista) *Leon che cosa le è successo?* Niente, mi hanno aggredito. *Chi?* Magari lo sapessi era buio. Elena (la moglie di Leon) si è spaventata e la porto dai suoi parenti. Starò via solo qualche giorno e poi ritorno Martin. *Forse è meglio che non tornate.* Figlio mio! (Leon prende sottobraccio Martin) Sappi che una volta che si è entrati nel nostro partito non si esce mai più da soli. Quando la gente comincerà a rendersi conto dove ci stanno trascinando questi idioti ci pregheranno di ritornare e di riprendere in mano il potere. Ho mandato una lettera a tutti i membri del partito dove dicevo di stare all'erta e di tenersi pronti e... aspetta! Mi hanno aggredito subito dopo questo. Non è che ci sarà un

infiltrato nell'organizzazione? Elena la moglie di Leon dalla macchina: *Andiamo Leon dai... Stà zitta! Sbrigati.* Arrivo. Senti ti prometto che prima di sei mesi finiranno tutti in gattabuia, ma stavolta ci marciranno, butteremo le chiavi, nessuno uscirà da lì! *Nessuno.* Bisogna restare vigili, con gli occhi aperti, no pasaran! *No pasaran!* (Leon risale in macchina e mette in moto, ma la vecchia macchina non risponde) Dai, vieni qui, vieni! Spingi! Forza, forza! (Con l'aiuto di Martin e complice una provvidenziale discesina Leon e moglie riescono ad allontanarsi)

Tsavo (il capitano amico di Lucija e di Martin) in caserma passeggia pensieroso davanti ai militi schierati. Arrivano due automezzi militari e ne scendono uomini armati scamiciati. *Che cosa volete?* (Quello che guida il contingente armato gli porge una cartella) E' tutto scritto qua. (Tsavo dà un'occhiata all'interno, si gira, entra nella caserma e mentre sale le scale incontra il comandante che sta scendendo) Comandante, qui fuori sono arrivati dei camion, hanno richiesta per munizioni. *Fateli caricare e mandateli via il prima possibile.* (Tsavo lo guarda interdetto. Il comandante gli fa cenno di seguirlo. Entrano nel bagno dove due militari si stanno sciacquando) *Fuori! Chiudi pure.* (la porta) *Senti Tsavo, tu sei serbo come me? No. Sì lo so, ho capito, siamo jugoslavi solo che la Jugoslavia quasi non esiste più. Quindi che facciamo?* Io sono un comunista. *Eh,eh.... non gliene frega un cazzo a nessuno di quello che tu dici di essere, ciò che conta è come ti vedono. Guarda i vicini croati, la provincia della Krajina* [La regione croata della Krajina si trova nella parte nord-est del paese, ai confini con Serbia e Bosnia. Questo territorio, abitato da almeno seicentomila serbi, non accettò la dichiarazione di indipendenza della Croazia e fu, insieme alla Slavonia e alla regione di Knin, il primo vero teatro di guerra dei Balcani, nel 1990-91. ndr] *si sta preparando alla guerra, questa è la Jugoslavia ma se domani la Jugoslavia sparisse questa terra* [La Bosnia Erzegovina ndr] *apparirà a noi serbi e nessuno ci caccerà mai via.* (Il comandante si stacca le mostrine - simbolo del grado- e la stella rossa dal berretto militare -simbolo dello stato comunista jugoslavo di Tito) Io non ce la faccio. *Come preferisci è una tua scelta. Io però ho bisogno di sapere su chi fare affidamento quando si comincerà a sparare e si comincerà molto presto. Bene, pensaci e fammi sapere. Non abbiamo molto tempo.* (Il comandante esce mentre Tsavo guarda sconsolato le mostrine e la stella abbandonate dal comandante sul porta-oggetti del lavandino)

Azra, la nuova compagna di Divko, perlustra lentamente una strada del paese alla perenne ricerca del gatto Bonny. Arriva Martin in bicicletta. Ehi! *Ciao.* Com'è andata? *Niente.* Niente eh? *Non so più dove cercarlo, ho guardato dietro ogni sasso. Papà che dice?* Mah, brontola tutto il giorno, smette solamente quando comincia a bere. Bonny!... (Insieme continuano la ricerca) *Perché stai con lui?* E a te questo cosa interessa? *No, non è che mi interessa, è strano.* Mio padre mi aveva combinato un matrimonio, siccome io non ho accettato mi ha riempito di botte. Sono finita in ospedale, lì ho conosciuto Divko. Lui aveva avuto un incidente, è stato subito gentile con me poi, uscita dall'ospedale, non sapevo dove andare, Divko mi ha offerto di stare a casa da lui, ed eccoci! Questo caldo mi toglie il respiro. Qui da voi fa sempre così caldo? *A volte è anche peggio.* E che fate tutto il giorno? *O ci mettiamo dentro casa fino a sera oppure ce ne andiamo al fiume.* Si può fare il bagno? *Ma sì, certo, come no! Se vuoi un giorno possiamo andare insieme.* Perché un giorno e non adesso? *E' lontano.* Abbiamo la bicicletta. (Martin carica Azra sulla bicicletta e si dirigono verso il fiume)

(Arrivano sul ponte del fiume. Azra scende dalla bicicletta. Il ponte è pieno di ragazzi e ragazze tra cui Pivac l'amico nonché cugino di Martin che subito punta Azra. Azra scende sul greto del fiume seguita dagli occhi sorridenti di Martin. Martin si ferma sul parapetto del ponte con Pivac). Che bella macchina! *Non rompere Pivac!* Lei non ti spappola il fegato come me, eh? *Avanti finiscila, voleva solo rinfrescarsi un po', io il bagno non lo faccio.* (Azra si gira verso di loro e li saluta sorridendo con il braccio alzato) Sai che le farei! *Smettila.* Perché non ti piace? Non te la faresti? *Ma che dici? E' la donna di mio padre.* Allora? Anche meglio, di te si può fidare. È di famiglia. *Ecco ora mi sto incazzando.* E poi? Mi prendi a sculacciate? *Vedi di smetterla che finisce male.* Se no che fai? *Se no finisce male.* Scopati la tua matrignaaaa... *Basta Pivac sei solo invidioso*

perché ho parlato con l'America. Dai perchè non te la scopi? E a che ti serve? (Pivac urla facendosi sentire da Azra e da tutti) Scopati la tua matrigna! (Martin lo aggredisce, tutti e due cadono dal parapetto del ponte sulla strada, Pivac ha il sopravvento, accorrono gli altri ragazzi, Martin colpito al volto riesce a rialzarsi e cominciano a scazzottarsi, un adulto e i ragazzi intervengono e riescono a dividerli ma Pivac si libera e prova a riavventarsi su Martin. Ti ammazzo pezzo di merda! Figlio di puttana! (“Su finitela! Basta, dai forza, calmatevi!” Martin è vistosamente ferito all’arcata sopraccigliare destra. Lui e Pivac si guardano con i volti stravolti. “Basta, forza va via, via.” Martin ansimante si gira, Azra a due passi da lui fa il gesto di toccarlo ma Martin evita il contatto, inforca la bicicletta e se ne va, seguito a piedi da Azra affranta).

Martin arriva a casa. *Lucija* la madre: *Ehi ciao tesoro. Che ti sei fatto? Mi sono tuffato e ho sbattuto contro una roccia. Te lo avevo detto di non farlo, che è pericoloso. Mamma, per favore. Vieni, guarda!* (Gli mostra la tavola in ordine con al centro un vaso contenente fiori) *Stupendo, peccato che non siamo venuti qui prima.*

(Divko in pieno centro del paese pone dietro ai parabrezza delle macchine la foto segnaletica del suo gatto Bonny. Affigge l’avviso sui muri e lo distribuisce pure a mano ai passanti. *Lucija* dal negozio di parrucchiere dove lavora lo osserva con aria perplessa. Divko imperterrito fregandosene degli sguardi divertiti e dei sorrisini dei compaesani affigge i manifesti anche sui tronchi degli alberi. Arriva al bar e ne affigge uno anche lì.) Il proprietario del bar e parente di Divko: *Che stai facendo? Adesso nessuno mi prenderà più in giro, nessuno. Adesso Divko comincerà a divertirsi.* (L’avviso oltre alla foto di Bonny contiene anche l’indicazione di una ricompensa di ben 2000 marchi tedeschi per chi lo trova e lo riporta al suo legittimo proprietario) *Io non lo so cosa c’è di divertente, secondo me lascerei perdere tutto. Con l’arroganza non vai da nessuna parte. Tu pensa agli affari tuoi e dammi da bere.* (Divko seduto al bar guarda soddissatto il capannello di persone intento a leggere il suo avviso)

Scena notturna, il paese è ripreso dall’alto. *Bonny! Bonny! Bonny!* È tutto un cercare di tutti e dappertutto, alla debole luce delle torce elettriche. Divko sul tetto della propria casa: *Lo sapevo, nessuno sa resistere al fascino dei marchi tedeschi.*

Camera da letto di Azra e Divko. *Questa sera per la prima volta mi farò una dormita come si deve.* Sono pronti i documenti per il divorzio? *Che cosa?* Il divorzio, Divko, per quale motivo siamo venuti altrimenti? *Senti non riesco a pensarci adesso. Ce ne occuperemo quando avremo trovato Bonny.*

Bussano scompostamente alla porta. Divko si alza e apre a Bir il “tonto” del paese che con una mano tiene per il “coppetto” un gatto bianco e nero e nell’altra il foglio con la foto di Bonny: *Eccolo Divko! Ieri notte sono passato vicino al cimitero militare e a un tratto ho visto qualcosa che si muoveva e mi sono detto... Non è Bonny. Ma sì credimi Divko è Bonny! Ora lo vedi così impaurito ma tra poco... Ti ho detto che non è Bonny. Ma come no? Il pelo di Bonny di che colore è?* (Bir guardando il manifesto:) *Nero. E lui com’è?* (Bir guarda il gatto che è bianco e nero, apre la mano e lascia cadere a terra il gatto che schizza via) *Ohhhh... Ohhhh.* (Divko allunga comunque una banconota a Bir) *Tieni! No Divko, non importa, non devi... Per l’impegno. Grazie, allora.*

Lucija la madre di Martin sta per uscire quando sopraggiunge il suo amico Tsavo capitano dell’esercito con ancora la stella rossa sul cappello, distintivo dell’armata jugoslava. *Tsavo! Come mai sei qui?* Martin è in casa? *Non ho idea di dove sia da quando è scomparso quel maledetto gatto. Ti offrirei qualcosa ma devo andare al lavoro.* *Lucija* devi avvertirlo di non passare vicino alla caserma, siamo in stato di allerta, in Croazia la situazione è diventata bollente. *E... ascolta... ho*

una soluzione per noi... andare in Germania. C'è un mio parente lì che potrebbe darci una mano così saremmo certi che io e te e Martin... lo sai che per me è come un figlio, sarebbe più sicuro. *Dici sul serio? Come faccio a lasciare tutto?* Ma ragiona Lucija e poi lo sai che su di me... insomma ti ho sempre... rispettata. Le cose non si metteranno bene. Pensaci. (Lucija gli fa un cenno assertivo e sta per andarsene) Lucija! (Tsavo gli allunga la mano e Lucija gliela stringe).

Negoziò di parrucchiera dove lavora Lucija. Divko seduto su una poltroncina. Il proprietario a Lucija: Ho venduto il negozio. *Come?* Mi ha dato molti soldi, il doppio di quello che valeva. Io e mia moglie ce ne andiamo a Belgrado, mia madre non sta bene. (Lucija si gira e mentre esce la inseguono le parole del proprietario contrito) Però mi ha promesso che manterrà il lavoro sia a te che a Milena...

Azra trova Martin seduto in riva al fiume. *Tutto bene? Ti ho cercato per tutta la città.* (Martin non risponde, non dice niente, Azra indicando l'acqua del fiume) *E' fredda?* (Martin non si muove dal suo mutismo) *Per caso ce l'hai con me?* (Ancora nessuna reazione, anzi Martin si alza e si tuffa nel fiume)

E' sera inoltrata, Lucija in casa si pettina mentre nella strada sente rincorrersi le voci dei cercatori di Bonny. Si affaccia alla finestra. *Smettetela idioti! Non capite che quello stronzo vi sta prendendo in giro!* (Arriva Martin in bicicletta) *Dove sei stato finora?* Ho fatto un pò di cose e sono passato da Tsavo. *Da chi scusa?* Da Tsavo alla caserma. *E che cosa ti ha detto?* Raccontami. Mah, abbiamo parlato di antenne... *Mi stai mentendo.* Ma che dici? *Chi ti ha insegnato a dire bugie?* Non ho detto bugie. *Tsavo è venuto oggi e ti stava cercando. E tu dov'eri? A cercare il gatto? Non ti vergogni? Sei di nuovo andato da lui. Quanto ti ha promesso?* Io non ne posso più di questa storia, io non ci voglio stare in mezzo a voi due. Perché non ve la vedete da soli? Se vuoi ammazzarlo, fallo pure, accomodati, non me ne frega un cazzo, lasciatemi stare! (Martin entra in casa. Lucija pensa a quello che gli ha detto suo figlio) *Tsavo ha detto che scoppierà una guerra. Lui vorrebbe che andassimo in Germania e che andassimo con lui. In Germania? Che facciamo in Germania? Se qui scoppiasse la guerra? Se ti chiamassero per arruolarti? Ormai in Croazia si spara ovunque. La Germania.... non lo so. Là gli stipendi sono molto buoni. Potresti anche andare all'università e laurearti come ingegnere elettronico. Non lo so. E tu che faresti? Non lo so, come faccio a saperlo?*

Azra e Divko a letto. Bussano ripetutamente alla porta. Ancora Bir il "tonto" del paese, questa volta con un gatto nero. Eccolo qui Divko. Ieri sera sono passato... *Lo vedi che sono le 7?* Lo so, a casa mi ha graffiato tutta la notte, non ce la facevo più, non sta mai fermo... ho pensato che saresti stato più felice a rivedere il tuo Bonny. *Sarei più felice se tu mi riportassi Bonny e non questi gattacci schifosi come fai tutte le mattine.* Neanche lui? Questo è lui! *Il mio Bonny è un maschietto giusto? E questo?* Fiuuuu.... sembrava Bonny. *Senti Bir se provi un'altra volta a bussare prima delle 10 rischia di finire malissimo* (gli infila una banconota nel taschino della camicia) *Grazie Divko, grazie.*

Azra: Sempre quello là? *Sì, l'idiota.* Lo sai che c'è? Io non ce la faccio più. Guarda come sono ridotta, sono tutta graffiata, non voglio più entrare in un cespuglio per quel gatto, se devo continuare a vivere così preferisco tornare a vivere in Germania. *Va a vestirti.* Perché che cosa vuoi fare? *Vestiti che ti porto in un posto.*

In paese Divko copre gli occhi di Azra con una mano. Divko ma che fai? Dove mi stai portando? *Tranquilla, un attimo e lo vedrai. Dimmi se vedi?* Non vedo niente! Rischio di cadere! (Divko scopre gli occhi di Azra di fronte alle nuove insegne del negozio di parrucchiera dove lavorava Lucija) *Che devo vedere? Il tuo negozio. Il mio negozio? C'è scritto là salone per parrucchiere.* E

che cosa ci faccio io in un salone per parrucchiere? *Tu non farai nulla sei la padrona, il posto migliore per conoscere gente.* Tu devi essere impazzito da quando siamo arrivati qui. Io vado a cercare Bonny eh! Azra... Sì, sei molto carino... Azra!!!

(Azra se ne va e incontra Martin che cerca di schivarla) Martin! Martin! Tutto bene? Sei arrabbiato con me? *No, no.* (Azra gli avvicina la mano al volto e lui si ritrae) Tuo padre non è più lo stesso da quando è tornato in questa città. Tu sei come lui? Anche tu sei pazzo? Ci sono discoteche qui, o locali carini? *Quali discoteche? Si ballava al centro culturale ma ora lì fanno solo balli folkloristici.* Ah... non ne posso più del folk. Divko ascolta sempre e solo quella musica. E tu che cosa ascolti, senti la radio, le cassette? *Sento gli EKW e altri... Ah, cantami qualcosa.* (Martin intona timidamente una canzone) Uh, uh... *La conosci?* No, mai sentita, lo giuro. *Ti posso fare una cassetta.* Dio che caldo che fa qui, ti va di andare a fare un bagno? (Azra mette male un piede, si china e Martin le tocca il seno. Azra sorpresa gli molla uno schiaffo e scappa via)

In casa Divko guarda la TV che trasmette immagini di guerra: *Dove sei stata?* Divko... *Li senti bombardano Dubrovnik, sono impazziti!* [Dubrovnik è una città costiera del sud della Croazia, dagli italiani spesso chiamata Ragusa. Il suo magnifico centro storico fu ripetutamente bombardato e quasi completamente distrutto durante i conflitti del 1991-95. Qui Divko allude probabilmente al primo bombardamento, quando, nel 1991, l'esercito jugoslavo cercava di assicurarsi il controllo di tutte le città portuali croate. ndr] *Che cosa butteranno giù, il ponte vecchio!* [Qui Divko allude probabilmente allo Stari Most, l'antico ponte sulla Neretva che si trova nella vicina Mostar. Divko è tristemente e ironicamente profetico, dato che il ponte sarà effettivamente distrutto, ma dalle milizie croate, nel 1993. ndr] *Idioti.* Divko... (Azra vorrebbe raccontare di Martin ma Divko la zittisce)

Azra in soffitta guarda foto che ritraggono Martin da bambino, entra Divko. *E' in gamba* (Azra spaventata accenna dapprima a nascondere le foto e poi invece le appoggia su un tavolo) *vorrei che venisse a vivere da noi.* (Divko prende in mano le foto di Martin) *Mi sento un po' in colpa per non esserci stato. Non è facile crescere senza un padre. Però è sempre meglio che crescere con uno come il mio. Andiamo a vedere il salone.* Divko, ho bisogno di parlarti prima, ti prego. *Non hai voluto nemmeno vederlo, neanche guardare, vedrai che ti piacerà, sicuro!* (Entrano nel salone) *Guarda che spettacolo! Possiamo cambiare i colori, le sedie e le attrezzature le prenderemo in Germania, non ci sarà negozio più bello. Ma come mai ti è venuto in mente di comprare questo salone? Perché io ho fiuto negli affari. Vado a comprare un po' di vino e prosciutto così offriamo qualcosa ai primi clienti. Siedi, faccio presto.* (Azra si siede su una poltroncina per le clienti, si guarda allo specchio, apre un cassetto contrassegnato dal nome di Lucija Buntic, estrae una foto che ritrae Lucija con Martin bambino, abbassa la testa e piange. (Rientra Divko) *Che c'è?* (Azra gli mostra la foto) Dimmi mi hai portato qui per fare una vita normale o per fare i conti con la tua vita precedente? *Non parlare di cose che non sai.* Come potrei sapere visto che non parli mai. Non sei più il Divko che conoscevo, sei diverso. *Questo è quello vero.* Divko torniamo in Germania, ti prego. Non dobbiamo sposarci per forza, tanto i miei non mi accetteranno lo stesso. Si tratta solo di un pezzo di carta, dammi retta, andiamo via di qui. *Tu veramente pensi che me ne andrei? Ho dovuto aspettare vent'anni per tornare qui, qui, qui! E me ne vado?* A te non interessa niente di quello che desidero io. Divko che succede? Non mi hai più toccata da quando siamo arrivati in questo posto desolato. *Abbassa la voce.* Non hai neanche richiesto i documenti per il divorzio, vero? Che cosa sono io per te? Un trofeo da portare in giro, da mostrare a tutti? (Azra prende l'uscio e sbattendolo se ne va. Mentre piange sulla strada che esce dal paese la raggiunge di corsa Martin) *Azra! Ti ho portato il nastro!* (Azra lentamente si ferma e si rannicchia angosciata nel cavo di un grosso albero) *Scusami.* Che cretina che sono stata. *No, il cretino sono stato io, è che pensavo di piacerti.* (Azra sconsolata accenna ad una carezza e poi continua a singhiozzare) *Ehi, Azra, non piangere, ehi..* (Martin le asciuga le lacrime e la bacia. Azra cerca di divincolarsi) *Ferma, aspetta,*

aspetta! Lasciami, lasciami! (Poi Azra cede alla passione di Martin e fanno l'amore osservati dal gatto nero Bonny appollaiato su un ramo dell'albero. Bonny con un miagolio si lancia a terra e se ne va quasi a significare il giudizio negativo di Bonny/Divko per quello che ha visto. Azra e Martin, dopo l'amplesso, si guardano lungamente negli occhi, Azra accenna a rivestirsi) Pensi che mi potresti amare? (Azra lo fissa lungamente e non risponde)

(In casa Lucija con l'amico Tsavo il capitano dell'esercito in maniche di camicia. Entra Martin)
Martin: Oh! E chi ti riconosceva vestito così? Tsavo: Fatico io per primo a riconoscermi ma mi ci abituerò. Vieni, siediti. Ascolta, io e tua madre ci siamo messi d'accordo, domani partiremo. Martin: Come domani? Micca si può fare. Tsavo: Sta' a sentire Martin, la situazione precipita, rischiamo un bagno di sangue. Non abbiamo molto tempo da perdere, ci sono posti di blocco ovunque. Non sono mai state guerre lampo le nostre! Lucija: Sarebbero lunghe anche se durassero quindici minuti. Io ho deciso, partiamo. Tsavo: Questa sera sono di turno in caserma, metterò insieme tutte le mie cose. Alle sei in punto smonto, faccio rapporto, e alle sei e un quarto vengo a prendervi. Martin: Anche la mia ragazza? Lucija: Quale ragazza? Da quando hai la ragazza? Martin: Sì mamma ho la ragazza. Ho chiesto se può venire con noi, io non parto se non viene lei. Tsavo: Ma certo che può venire! Sì, c'è posto per tutti in macchina, ma la sua famiglia? Martin: Lei non ha nessuno. Lucija: Martin! Con chi ti sei fidanzato? Martin: Ciao mamma. Lucija: Mi rispondi?

Martin torna nella sua vecchia casa ora abitata dal padre Divko con Azra. Si cala dall'abbaino, scende silenziosamente le scale, vede la porta del bagno aperta, entra. C'è Azra. Ma sei impazzito? *Debbo parlarti. Se ci vede Divko ci ammazza! Non me ne frega niente capito? (Martin bacia appassionatamente Azra) Vattene via! Debbo parlarti, ti aspetto sù. (Azra sale lentamente le scale mentre Martin si libera degli abiti che indossa e si cambia) Che cosa stai facendo? Preparo la valigia, parto per la Germania domani, c'è posto anche per te. Tu sei tutto matto, che cosa vai a fare in Germania? Tsavo dice che la guerra è vicina, lui lì ha un parente che può ospitarci per un po'. Dopo dice che possiamo andare in America! E tu vorresti che io venissi con te? Mah sì! Vuoi? Non lo so. Come non lo sai? Io pensavo che noi... sei innamorata di lui? Sì, sono innamorata.. Anche di me? Sì, sono innamorata. E puoi amare sia me che lui? Come vedi posso. (Martin deluso finisce di preparare il suo borsone) Io vado. (Martin si arrampica sull'abbaino, Azra medita) Martin! A che ora? Alle sei e un quarto di fronte a casa nostra. (Si scambiano un sorriso d'intesa. Martin si invola. Dalle scale appare Divko che guarda Azra e le molla un ceffone, poi si gira e risce le scale)*

Martin corre in strada con due borsoni sulle spalle mentre passa davanti al bar del paese viene intercettato da un civile armato e in uniforme. Che fai tu? *Chi sei? Dentro! (All'interno il sindaco Ranko Ivanda, cugino di Divko e padre di Pivac l'amico di Martin, attorniato da un gruppo di persone che ascoltano con loro un militare dalla voce decisa) Possiamo attaccarli di sorpresa o aspettare che ci caccino come hanno fatto in tutte le altre città. Decidete voi, il mio consiglio è di non aspettare. (Ranko, il sindaco, fa un cenno di intesa con il paramilitare che ha fermato Martin di lasciarlo andare) Martin esce ma viene trattenuto da un perentorio: Aspetta! dell'amico e cugino Pivac vestito anche lui con abiti militari: Ti piace l'uniforme? Perché hai l'uniforme? Mi sono arruolato! Qualcuno deve combattere, mica possono correre tutti dietro ai gatti. Allora mi sento più sollevato, con te la guerra non durerà molto. Infatti sarà così. Stasera attacchiamo la caserma e la facciamo finita con quei serbi. Quale caserma? Non ce ne sono molte.. quella di Tsavo. (Martin accenna ad andarsene) Fermo! Che c'è lì? (Pivac accenna ai borsoni di Martin) Ho smontato la radio e l'antenna. C'è il pezzo che ti ha dato Tsavo? No, l'ho già portato a casa. Perché non ti unisci a noi? C'è ancora qualche uniforme, se vuoi dico a mio padre di tenertene una. Non lo so debbo chiedere a mia madre. Uhm, ti caghi sotto eh? Senti Pivac vaffanculo tu, l'uniforme e la*

guerra. Attento che io ti spacco la faccia sai? *Che ti prende?* Va a farti rimboccare le coperte da mamma, va! (Pivac lo spintonava, Martin se ne va senza reagire)

Lucija: Che fine hai fatto? *Ho preso la radio.* Sei andato là! *Mamma per favore, ti prego, non c'è tempo.* (Martin pone l'antenna fuori dalla finestra e traffica freneticamente con la radio) Che cosa fai adesso? Perché non prepari la roba? *Debbo avvertire Tsavo, vogliono attaccare la caserma stasera.* Tu sei impazzito! (Martin riesce a contattare Tsavo:) Dimmi Martin ti ascolto. *Stasera vogliono attaccare la caserma, ripeto, stasera vogliono attaccare la caserma.* Roger, interrompi il collegamento! *Passo e chiudo.* (Martin a Lucija) *Perché pulisci se dobbiamo andarcene via?* Non posso lasciare la casa come un porcile. (Martin si accascia sconsolato sul divano-letto, Lucija lo abbraccia) Martin! Vedrai che andrà tutto bene, tranquillo. L'importante è che siamo insieme. Se siamo insieme non succederà nulla e possiamo tornare se vogliamo, torneremo qui se non ci troviamo bene, d'accordo? Chi è questa ragazza? Perché non mi hai mai raccontato nulla uhm? (Rumori di mezzi all'esterno della casa, armi in pugno alcuni militi irrompono in casa) *Lucija:* Che cosa volete? *Milite:* Indietro! Ecco è lui! Avverti il nemico eh? (Nel dire questo sferra un violento pugno in faccia a Martin, lo arrestano: cammina, avanti, fuori!) *Lucija:* Martin! Fermi! Martin! Lasciatelo! Lasciatelo! Martin! Martin! Fermi, fermi! Dove lo portate? Martin! Nooooo! (Lucija rincorre invano l'automezzo) Aiuto! Aiutatemi! Si sono presi il mio bambino... Aiuto! (Lucija corre disperata sino alla casa del sindaco Ranko. Bussa alla porta) Ranko! Marija! (la moglie di Ranko) Ci siete? Ranko! Aprite! (Nessuno risponde, Lucija corre allora sino alla porta del municipio dove stazionano due militi armati) Ferma! Dove vuoi andare? *Ranko...* Non c'è Ranko. *Lo so che c'è.* Ho detto che non c'è, vuoi essere messa in prigione? Vattene via! Non puoi stare qui, non c'è nessuno con cui parlare. Hai capito? Vattene! Via! Sparisci! (Lucija sempre più disperata non sa più dove andare poi d'improvviso prende la decisione di recarsi da Divko il padre di Martin) *Prego entra (e riferendosi ad Azra) non c'è stato il tempo di presentarvi.* Divko è una cosa seria debbo parlarti. *Ma certo, siediti pure vicino a lei tanto siete simili, solo che Azra vorrebbe diventare una puttana americana.* Divko! Hanno arrestato Martin. Sì? *Sta meglio in prigione che nelle mie mani.* Ma come fai a parlare così? *Tuo figlio voleva scappare con questa qui in America.* Oh! E' un ragazzo, lascia correre, è in prigione adesso. *E' naturale, è uguale a sua madre.* E' tuo figlio, per l'amor di Dio, se l'ammazzano non ti importa? *Non sono sicuro che sia mio figlio.* E di chi altri potrebbe essere? Maledetto figlio di puttana! Sei stato l'unico uomo che mi abbia toccato in tutta la mia vita! Quella notte sono venuti a prendermi, volevano che partissi con te, per spiarti. Volevano che li tenessi informati sulle tue mosse e spostamenti, perciò non sono partita. Mi minacciarono, avrebbero ucciso i miei parenti ed anche te se fossi rimasta. Dimmi tu che altro avrei potuto fare? E tu? Non hai mai avuto la decenza di fare una telefonata. Mai una chiamata in vent'anni, neanche una volta! Per ripicca, hai fatto sempre le cose per ripicca. Pensavo che fossi cambiato con gli anni, ma mi accorgo che sei rimasto uguale. Mi sono sbagliata, sei sempre lo stesso. Lo stesso vecchio prepotente, lo stesso egoista!

Lucija esce, Divko guarda Azra poi lentamente si alza ed esce. In due passi è davanti al municipio. Fermo! Stai lontano o sparo! *Metti giù quest'affare, non lo sai ma te l'ho comprato io.* (Entra nell'ufficio di Ranko che si sta pavoneggiando alla specchio con la nuova divisa da militare) Divko! Come mai qui? *Sai benissimo che voglio!* Vedi, vorrei aiutarti, ma io sono un'autorità civile, lo hanno preso i militari, vengono da Mostar, io nemmeno li conosco. Ha fatto al spia, ha sventato un attacco alla caserma. *Perché l'avrebbe fatto?* Tsavo l'ha sempre trattato come un figlio, gli ha insegnato ad usare la ricetrasmittente, forse per questo. *Sono io suo padre non Tsavo. Martin non ha altri padri all'infuori di me. Avanti è mio figlio devi farlo uscire.* Divko... non posso aiutarti, non è possibile. Vorrei farlo, però... Magari lo lasceranno libero tra qualche giorno. *Ti ho detto di farlo uscire subito! Sei tu che comandi o no?* Come te lo spiego? Io sono un'autorità civile, questo è un affare militare. *E allora perché indossi l'uniforme?* E' uno scherzo, volevo solo provarla, lo sai che

io non mi sono mai trovato bene con le cose militari, ecco, anche le armi mi fanno paura. (Ranko appoggia la pistola sul tavolino. Divko prontamente la prende e mette il colpo in canna) *Ah sì? A me invece non fanno paura. Portami subito da mio figlio, svelto! Sei diventato matto. Non lo sono diventato, sono sempre stato così. Muoviti! Divko..... Ranko.*

Mentre scendono le scale. *A qualcuno ha dato di volta il cervello, non vi ho mandato i soldi per bruciare le case ed arrestare la gente.* Non siamo stati noi ad iniziare, sono i serbi che hanno cominciato, non potevamo lasciarli continuare, stanno bruciando tutto. *Avete cominciato voi a bruciare le loro case. Mi fai sentire la mancanza dei comunisti.* (Divko e Ranko entrano in un seminterrato dove è recluso Martin, con un occhio pesto, e altri tre prigionieri guardati a vista da Pivac che tiene in mano una mitraglietta. Divko fa alzare Martin e gli affibbia un sonoro schiaffo). *Divko:* Figlio di puttana! Il grande traditore della causa croata eh! Tu e il tuo Tsavo schifoso. Nessuno tra i Buntic ci ha mai tradito! Volevi essere il primo eh? Vigliacco! (Altro schiaffo - *Pivac* trattenuto dal padre Ranko) Non serve niente picchiarlo. *Divko:* E tu chi sei, che cazzo vuoi? *Ranko:* Scusalo è solo un ragazzo. (Anche Pivac si becca il suo schiaffone da parte del proprio padre Ranko) Chi ti ha detto di parlare? Stai seduto! Sta zitto! *Pivac:* Non serve a niente. *Divko:* Che ne sai tu? Non era nato nessuno di voi quando i Buntic combattevano per la Croazia. (Altro schiaffo a Martin) Vattene a casa! Muovi il culo! (Mentre Divko esce con Martin entra un milite) Dov'è andato? E' impazzito? *Ranko:* Mi ha minacciato con la pistola. (Divko e Martin alla fine della sceneggiata riescono ad uscire e corrono verso casa dove sono Lucija e Tsavo)

Martin! Tutto bene mamma, tutto a posto. (Divko sorride a Lucija) *Grazie.* (Tsavo si presenta) Io sono Tsavoravic, piacere. (Si stringono la mano) *Divko:* *Divko Buntic, dovete andare, arriveranno presto.* *Tsavo:* Io purtroppo ho dovuto lasciare la macchina giù alla caserma, non posso tornare a prenderla. *Divko:* *Venite con me.* *Lucija:* E i bagagli? *Divko:* *Lasciali stare, venite!*

Escono di corsa ed entrano nella casa di Divko. Lucija si ferma alla porta. Martin l'accarezza. *Divko:* *Volete entrare?* *Lucija:* No, noi preferiamo aspettarvi qua. (Divko sale le scale, prende qualche abito di Azra dall'armadio e la invita ad uscire) Vai fuori, svelta! (Divko dà a Tsavo le chiavi della sua macchina parcheggiata lì sulla strada) *Tieni!* *Grazie!* *Grazie a te per il ragazzo,abbine cura.* (Si stringono nuovamente la mano, poi Divko prende per un braccio Martin e si appartano mentre Azra e Lucija si guardano senza parlare. Divko porge a Martin un grosso rotolo di banconote) *Sono per te. Prendili! Con questi potrai comprare ciò che vorrai, ma non ti daranno tutto.* *Grazie papà.* (Si abbracciano) *Vattene.* (Poi rivolto ad Azra) *Addio, va!* (Azra e Martin si avviano verso la macchina. Restano Divko e Lucija) *E tu?* Io resto, sono stato via troppo tempo, non voglio più scappare e aspetterò che torni Bonny. (Lucija l'accarezza dolcemente) *Tsavo:* Svelti, salite, dobbiamo andare, veloci, presto. (Divko li guarda allontanarsi in macchina)

Luna park. E' l'alba. La giostra è ferma. I seggiolini cigolano mossi da una leggera brezza. Divko si muove in mezzo a loro quasi a volerli accarezzare. Sente dei passi avvicinarsi. E' Lucija con in braccio Bonny. *Guarda chi abbiamo incontrato mentre uscivamo dalla città!* (Divko accarezza Bonny lasciandolo in braccia a Lucija. Si guardano intensamente). *Lucija:* *E ora?* Divko fa scorrere la catena di sicurezza di un seggiolino della giostra. Invita Lucija a salire e lentamente le ripone il fermo di sicurezza davanti. La guarda e poi gira l'interruttore di avvio della giostra. Monta sul seggiolino dietro a Lucija e cullati da una dolce musica romantica intrecciano i loro voli sorridendosi.

La ripresa dall'alto si sposta dalla giostra del Cirkus Columbia al paese. Si sentono colpi di mortaio. Alti pennacchi di fumo si alzano dalle case colpite. In sottofondo continua il motivo musicale "Sve smo mogli mi" ("Noi potevamo fare tutto") interpretato da Jadranka Stojakovic.

“SVE SMO MOGLI MI”

Sve smo mogli mi da je duzi bio dan
Da si nasao za me malo vremena,
Sve smo mogli mi, da si samo htio ti
Biti njezan kao nekada.

Kako naci put koji vodi do tebe
Kako naci mir kad je svega nestalo,
Sve smo mogli mi, da si samo htio ti
Biti njezan kao nekada.

Nikoga nema u praznom gradu

Ulice moje korake kradu

I ja kao sjena sad lutam,

U tvome srcu padaju kise

I sve se nase polako brise

Iz svijeta tvog.

Sve smo mogli mi da je duzi bio dan
Da si nasao za me malo vremena,
Sve smo mogli mi, da si samo htio ti
Biti njezan kao nekada.

“POTEVAMO FARE TUTTO”

Potevamo fare tutto,
se il giorno fosse stato più lungo,
se avessi trovato per me un po' di tempo
Potevamo fare tutto, se solo avessi voluto
essere dolce come una volta

Come trovare la strada che porta a te
come trovare la pace
quando tutto è scomparso
Potevamo fare tutto, se solo avessi voluto
essere dolce come una volta

Non c'è nessuno nella città vuota,
le strade rubano i miei passi
ed io vago come un'ombra
Piove nel tuo cuore e tutto ciò che era nostro
si cancella pian piano dal tuo mondo

Potevamo fare tutto,
se il giorno fosse stato più lungo,
potevamo fare tutto, se avessi trovato per me un po' di tempo, se solo avessi voluto essere
dolce come una volta

(Traduzione di Matteo Pagliani)